



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.187 | mercoledì 3 ottobre 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«I governi europei manifestano una certa irritazione per il modo in cui l'Italia



rende più difficile la cooperazione giudiziaria. Dopo il terrorismo a New York gli

altri Paesi seguono la strada opposta». James Blitz, Financial Times, 2 ottobre

Gli Usa dicono che l'Italia è un rischio

Il Dipartimento di Stato avverte gli americani: possibili attentati. Salta l'incontro Bush-Berlusconi
La Nato: ci sono prove certe contro Bin Laden. I Taleban vogliono trattare. Blair: consegnatelo

AMERICA GUERRA E CASO ITALIA

Delle prove «schiacciati» contro Bin Laden, consegnate ieri dagli Usa alla Nato e al Pakistan, aveva già parlato più volte il presidente Bush. Anche la richiesta di negoziati, avanzata dai Talebani, non sembra così nuova. Né ci coglie di sorpresa la risposta del premier britannico Tony Blair, in solido con l'alleato americano: Kabul consegnhi il terrorista o ceda il potere. Gli annunci si susseguono senza spostare di una virgola, apparentemente, la sostanza delle cose e di un metro le portiere in assetto di guerra. Si ripete una scena che conosciamo: rullano i tamburi, si accendono le luci, tutti pensano che l'attacco stia per cominciare; ma ecco che le luci calano, i tamburi tacciono e l'attesa ricomincia.

Tutto ciò può essere frustrante per l'informazione globale, costretta a un ruolo assai ingrato: dover promettere ogni giorno che il giorno dopo sarà il giorno giusto per la resa dei conti. Brutto mestiere, ma necessario. Perché, in ogni momento, l'eco dei tamburi potrebbe essere quello vero, e non si può confondere la speranza di pace, che è nel cuore della gente, con la cruda realtà dei fatti. Ma potrebbe anche essere che dietro il sipario qualcosa si muova, che in questa coazione a ripetere sempre gli stessi ultimatum vi sia il bisogno di prendere tempo poiché, chissà, nella tempesta di parole che giunge dal mercato afgano gli orecchi attenti colgono un millimetrico cedimento preludio a una soluzione senza armi. Del tutto inaspettato, invece, il comunicato sul rischio Italia del Dipartimento di Stato. Sorgono tante sgradevoli domande. Perché tra i tanti paesi dove i simboli del capitalismo americano sono nel mirino del terrorismo, Washington ne cita uno soltanto: il nostro? Perché Bush, che ha incontrato tutti i principali alleati, non ha tempo di vedere Berlusconi? Come mai non c'è un ambasciatore americano a Roma (solo a Roma)? Perché la stampa internazionale più influente continua a scrivere che il premier italiano, con le sue affermazioni sulla superiorità occidentale, è un partner inaffidabile? Esiste un legame tra la cattiva nomea internazionale del governo italiano e il rischio sicurezza che adesso ci piove addosso? E infine: come è stato possibile che un paese così rispettato sia diventato, in pochi mesi, un paese così screditato?

A. P.

Usa: la Palestina sarà uno Stato



DE GIOVANNANGELI A PAGINA 5

La Nato riceve dagli Usa le prove certe della responsabilità di Osama Bin Laden: attiva l'articolo 5 che prevede il coinvolgimento degli alleati nella difesa di un membro attaccato. I Taleban lanciano un nuovo appello al negoziato. L'America e la Gran Bretagna rispondono di no: consegnate i terroristi, punto e basta. E nel frattempo, mentre i venti di guerra continuano a spirare sul mondo, arriva dagli Usa un allarme per l'Italia. Il dipartimento di Stato fa sapere all'ambasciata Usa a Roma che nel mese di ottobre c'è il rischio di attentati ai simboli americani presenti in Italia. L'ambasciata avverte i cittadini americani e li invita alla prudenza. Nessuno, pare, ha informato il nostro governo. Il rischio Italia è una conseguenza delle frasi sulla superiorità occidentale pronunciate qualche giorno fa da Berlusconi? Nessuno conferma, nessuno smentisce. Ma solo il nostro paese, per ora, è a rischio. Come mai?

ALLE PAGINE 2-8



Gli imputati decidono come lavora il Senato

La destra si precipita a cancellare le rogatorie. Il Csm a Ciampi: grave la situazione della giustizia

ROMA «Previtì, Previtì»: dai banchi del centrosinistra scattano tutti in piedi non appena il presidente del Senato Marcello Pera dichiara approvato il calendario dei lavori con l'aggiunta della legge sulla rogatoria. Non è un caso se la protesta contro il gravissimo stravolgimento del regolamento (il cambiamento dell'ordine del giorno richiederebbe una maggioranza qualificata) sia legata al nome di uno dei tanti imputati

della maggioranza che siedono in Parlamento. «Evidentemente - come commenta il presidente dei Ds, Massimo D'Alema - il ritmo delle istituzioni viene imposto da motivazioni poco nobili e del tutto estranee agli interessi del Paese».

Comunque si va avanti. Dopo una breve sospensione decisa da Pera in seguito alle dure proteste dell'opposizione, riprende la seduta. L'obiettivo della cosiddetta Casa della

Libertà è chiarissimo: approvare in fretta e furia la legge sulle rogatorie internazionali, che assieme a quella appena varata - sul falso in bilancio completerebbe il quadro delle priorità «giudiziarie» del governo Berlusconi. Per lasciare spazio alle rogatorie, il ministro Tremonti, liquida l'illustrazione della sua Finanziaria in pochi minuti. Si prosegue nella notte per votare i circa duecento emendamenti presentati dall'opposizione.

Ma proprio sulla questione della giustizia, ieri un nuovo allarme è stato lanciato dal Consiglio superiore della magistratura alla presenza del presidente Ciampi. Sulle rogatorie l'organo di autogoverno della magistratura chiede al Parlamento di ascoltare la voce dei magistrati. E per quanto riguarda le lungaggini della giustizia viene proposto, fra l'altro, di prevedere il carcere dopo la sentenza d'appello.

ALLE PAGINE 10 e 11

Il governo

IL GIOCOLIERE DI CATTIVO UMORE

Agazio Loiero

C'è qualcosa che non quadra nell'atteggiamento di Berlusconi in questi primi mesi di governo. Qualcosa che fa saltare le nostre abitudini categoriche della mente, stabilizzate ormai sulle marce trionfali del Cavaliere. La vittoria elettorale infatti, oltre all'imponenza dei mezzi impiegati, aveva rivelato anche un suo feeling di riguardo con l'opinione pubblica. Una personale capacità di incrociare, se non i bisogni, le tendenze, gli umori e, se posso usare un termine più arido e ormai cancellato dal lessico della politica, i sogni della maggior parte degli italiani. Di fatto, le elezioni politiche, Berlusconi le aveva vinte un anno prima, in occasione delle regionali del duemila.

SEGUE A PAGINA 30

Federalismo

NON DIAMOLA VINTA A BOSSI

Leonardo Domenici

Per la prima volta in cinquant'anni di vita repubblicana, i cittadini saranno chiamati domenica 7 ottobre ad esprimersi per confermare una modifica, introdotta dal Parlamento, alla Costituzione. Si tratta di un appuntamento importante, anche dal punto di vista della vita e della partecipazione democratica. Il corpo elettorale, come autorevolmente ricordato dal Presidente Ciampi, sarà chiamato ad esprimersi per confermare una legge approvata dal Parlamento, che modifica una parte importante della Costituzione, quella relativa all'articolazione dello Stato in Regioni, Comuni e Province.

SEGUE A PAGINA 30

Referendum

I vescovi: «Domenica si deve andare a votare»

PELOSO A PAGINA 9

Swissair

Casse vuote Restano a terra gli aerei della compagnia

CAVAGNOLA A PAGINA 15

fronte del video Maria Novella Oppo A occhi chiusi

Il settimanale scientifico del Tg3, «Leonardo», ha mandato in onda ieri un servizio sul gigantesco trauma che ha colpito gli Stati Uniti l'11 settembre. Non sulla scoperta della vulnerabilità, ma proprio sullo shock subito dai superstiti della esplosione delle Torri gemelle, circa 40mila persone che si sono salvate e ora starebbero sviluppando disturbi da stress post-traumatico. Una sindrome analoga a quella studiata presso l'Università di Saint Louis, dove opera un osservatorio sulle vittime di stupro e sui reduci dal Vietnam che ancora non si sono ripresi. Mentre ascoltavamo queste informazioni, vedevamo per l'ennesima volta l'incendio delle torri, il crollo, la fuga dei vivi tra le macerie. Un trauma reiterato come uno spot, che quotidianamente colpisce anche noi, superstiti televisivi. E ricordiamo che lo shock precedente, proposto alla stessa maniera convulsiva, fu quello della morte di Carlo Giuliani, ucciso centinaia di volte sotto i nostri occhi e centinaia di volte resuscitato, come la sagoma di un tremendo videogiochi, per essere di nuovo ucciso. Che cosa ci aspetta ora di peggio? Per venirci incontro, Bush annuncia che la guerra stavolta sarà invisibile. Le vittime, se vogliono, possono chiudere gli occhi.

DIMENTICATE IL SOLDATO SCIERI

Maria Annunziata Zegarelli

Emanuele Scieri aveva 26 anni. Era un militare di leva alla caserma della Folgore «Gameria» di Pisa. È morto il 13 agosto del 1999, poche ore dopo aver preso servizio. Non chiedetevi perché: non lo saprete mai. Non esiste un caso Scieri: è stato archiviato. La decisione è del procuratore della Repubblica di Pisa, Enzo Ianelli. Che dice: «Non credo si tratti di incidente, né di complotto». Ma si deve arrendere davanti al silenzio.

La vita di Emanuele Scieri si è spezzata dopo un volo dalla torre di prosieguo dei paracadute. Ma non chiedetevi perché un soldato appena arrivato in caserma, in piena notte, si arrampica su una torre e cade giù. or ve lo spiegheranno. E non vi

diranno perché non lo cercarono per due giorni e mezzo, perché non si chiesero come mai non rispondeva all'appello e al contrappello. Vi perdereste in un rivolo di regolamenti militari che lasciano intatta la domanda: può un militare sparire per due giorni e mezzo (tanto ci hanno messo a trovarlo ormai morto su un cumulo di rifiuti, sotto la torre), senza che nessuno avvisi la famiglia? Non ve lo spiegheranno mai. A meno che non si spezzi la catena omertosa che strozza la verità di questa e di altre storie dentro le mura di una caserma.

Il caso Scieri è stato archiviato perché nulla è stato chiarito: seicento testimoni hanno sfilato in procura. Nessuno sapeva. Nessuno ha sentito. È un silenzio assordante quello che ac-

compagna questa storia: che martella le notti e i giorni della madre e del padre del para' Emanuele Scieri. Si chiedono: «Possibile che nessuno abbia visto e sentito?». Se lo è chiesto il magistrato, lo ha chiesto per seicento volte. Seicento volte no. Incidente. Drammatico incidente. Questa la spiegazione che avrebbero voluto fornire i vertici militari. Perché dire incidente vuol dire allontanare lo spettro del nonnismo e della ferocia con la quale si abbatte sulle vittime che sceglie. Eppure neanche due anni di indagini sono riusciti a scacciarlo per sempre da questa inchiesta. Ma una cosa è la convinzione, il sospetto. Ben altra cosa sono le prove. Drammatico incidente. Quante volte si è chiusa così la pagina delle morti in caserma?

MENTONE GARAVAN



STEPHANY PALACE

MENTONE GARAVAN PROPONIAMO IN ESCLUSIVA LUSUOSI APPARTAMENTI IN VILLA A 50 METRI DAL MARE, GIARDINI, AMPIE TERRAZZE, COSTRUZIONE ALL'ITALIANA. BILOCALI DA L. 192.000.000

L'INTERO MERCATO CON UN SOLO NUMERO 250 CANTIERI NUOVI

ITALGEST INTERNATIONAL REAL ESTATE

848-842.842

NESSUNA PROVVISORIE Tel. +39 0184 44 90 72 (9 Linee) ITALGEST GROUP THE GLOBAL MARKET